

Domenica 9 febbraio 1997

«Al congresso riproporrò l'indipendenza padana»

«Non torneremo nella Bicamerale»

Bossi a D'Alema: no, grazie

A una settimana dal congresso Umberto Bossi dice a D'Alema «No, grazie». La Lega Nord resterà fuori dalla Bicamerale, strumento «gattopardesco» per tenere insieme palazzo e società del nord. Quanto al congresso il senatur dice che si presenterà in camicia verde, ma giura che non farà ricatti ai delegati, anche se lui è sempre per l'indipendenza: «Ma non me ne frega niente di restare segretario». E con prudenza denuncia le provocazioni dello Stato centralista.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ BAGNOLO SAN VITO (Mantova). Un maremoto? «No, un paludemoto». Umberto Bossi ha coniato una parola nuova di zecca per definire la situazione politica. Paludemoto come rischio che le buone ragioni della Padania vengano risucchiate nella palude romana. Avrebbe potuto dire palude, invece ha detto paludemoto per intendere che il palazzo potrebbe opporsi all'indipendenza con ogni mezzo. La Bicamerale è quello più soffice ma il senatur ha ribadito il suo no («No, grazie» - replica all'ultimo appello di Massimo D'Alema - non posso andare a pranzo se prima dell'invito hanno tentato di avvelenarmi: noi presentiamo un disegno di legge sull'indipendenza e Violante mi ricorda che il codice penale prevede l'ergastolo, ne prendo atto. Altri segnali? Dal Senato dicono no alla Camera delle regioni. Allora è chiaro che il loro federalismo è il solito gioco da gattopardi»). Ma ci sono altri due rischi altrettanto insidiosi. Uno è la divisione sul territorio: Bossi lo ha chiamato sprezzante «il partitello padano» riferendosi forse al movimento del nord est di Cacciari e Giorgio Lago, forse alle tentazioni di parte degli amministratori locali leghisti di fare alleanze col Polo, forse a quell'Italia federale della Pivetti che egli vede come fumo negli

occhi. L'altro rischio è il più inquietante, il paludemoto per l'appunto. «Mi chiedete cos'è? Semplice: i carabinieri, il terrorismo, la magistratura, insomma quella roba lì».

E al congresso, cosa deciderà il Carroccio, cioè Bossi, nel prossimo fine settimana? «Sarà un congresso rigorosamente politico, l'ultima possibilità di invertire la rotta» annuncia il senatur, ma si ferma qui. La trattativa con Roma andrà avanti, sia pure fuori dalla Bicamerale, oppure si spingerà per il famoso atto unilaterale con tutto quel che consegue? Bossi, se fosse per lui, giura che non avrebbe esitazioni: «Io personalmente sono per la battaglia frontale». Ma... «Ma non posso dare risposte adesso, saranno i delegati a darle, io devo presentarmi dimesso, non faccio ricatti al congresso. Se mi eleggeranno starò agli ordini, la gente dirà quello che pensa. Anzi no, non la gente, i delegati». Il popolo è pronto per la secessione, ma la Lega? «I traditori non stanno mai nel popolo, ma nei gruppi dirigenti, comunque so che nella Lega contano poco». Con chi ce l'ha? Con i veneti, con gli amministratori troppo pantofolaia? «Il congresso mi deve dire se si può lanciare la cavalleria, ma allora si deve sapere che dietro ci deve essere la compattezza assoluta, altrimenti

faremo la fine dei celti. Anche allora il nord si divise e non fu più lui, anche con Annibale si comportarono male». Così, tra citazioni di Polibio e paralleli leggendari fra i Galli Boi e Braveheart, Bossi fa capire che forse tutto questo entusiasmo per la secessione effettivamente in terra di Padania non c'è. Colpa della cavalleria, cioè dell'avanguardia leghista? «Ma no, il problema è chi sta dietro, nelle retrovie, la gente va avvisata che c'è la guerra, altrimenti...» È la società civile a farsi rischiarare nel paludemoto? «La grande e media borghesia hanno venduto la Padania a Roma. Due anni fa, con Berlusconi bastava suonare il piffero, ma adesso...» La tesi dell'incendio Roma-Polo-Roma Ulivo non è nuova, la novità sembra piuttosto un certo pessimismo del senatur. «Roma è insignificante, però si muovono delle cose sullo sfondo. Avete notato che Kohl ha chiamato prima D'Alema che il presidente del Consiglio? Mica l'ha chiamato per sapere del debito pubblico, che conosce benissimo. No, ha chiamato D'Alema perché voleva sapere dal presidente della Bicamerale se attraverso di essa si può ricomporre la frattura tra l'Italia e la Padania». La risposta di Bossi è un no secco. Tuttavia il senatur, come sempre, si tiene aperte altre strade. «Dovrò ragionare bene sulle griglie, per innescare un processo cooperativo e nonviolento». Bossi, sembra di capire, teme che la Padania non sia pronta. E se la prende un po' anche con il «suo» governo, accusato di attentismo.

Comunque, tornano al congresso Bossi fa sapere: «Non sono un uomo di potere, non me ne frega niente di fare il segretario. E poi, scusate, è come usare il cannone per andare a caccia di formiche. Per quello bastano i formichieri!»



Uno striscione della "Padania" portato ieri al Sestriere nell'area d'arrivo della discesa libera

Luca Bruno/Agf

Prevista l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. I timori di Borrelli

Giustizia, è polemica sul piano FI

■ I due schieramenti si dividono subito: ed accade, inevitabilmente, in relazione all'argomento più «caldo» degli ultimi anni. L'onorevole Tiziana Parenti rende noto il progetto di riforma della giustizia che Forza Italia sosterrà nella Commissione Bicamerale. Che cosa prevede? L'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale e la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri. Insomma, ciò che i magistrati hanno sempre definito una controriforma, un modo per sottrarre il potere giudiziario a quello esecutivo.

Giudici e pm

La Parenti, naturalmente, non la pensa così. Dice: «In questa proposta non esiste nessun intento volto a fermare l'azione dei magistrati o a diminuire l'indipendenza. Anzi, il mio progetto tutela l'indipendenza e agevola il lavoro dei giudici». E aggiunge: «Propongo che ci sia la separazione delle carriere tra giudici e

pm, con concorsi separati e la irversibilità della scelta. Solo i giudici sono poi inamovibili, per rispettare il principio del giudice naturale. Il pm, invece, può essere trasferito per esigenze di servizio». Parallelemente, si prevede l'esistenza di due Csm: uno dei giudici ed uno dei pm. «Innanzitutto - spiega ancora Tiziana Parenti - si indica il sistema elettorale uninominale maggioritario che garantisce maggiore indipendenza». Ed eccoci all'obbligatorietà dell'azione penale. «Bisogna scegliere comunque cosa fare, perché i reati sono così numerosi che il pm di fatto sceglie. Io prevedo che il Parlamento a maggioranza (da determinare) scelga le priorità della azione penale secondo criteri uniformi».

Convincenti, le idee della Parenti e di Berlusconi? La prima reazione arriva da Milano. Il procuratore Borrelli: «Spero che almeno venga consultata l'Associazione nazionale magistrati prima di portare avanti solu-

zioni di questo tipo. Il mio pensiero lo conoscete, e preferisco non entrare nel merito per evitare che si dica che interferisco nell'attività della Bicamerale». Il suo pensiero, infatti, è noto: Francesco Saverio Borrelli è fermamente contrario sia alla separazione delle carriere sia alla discrezionalità nell'azione penale.

Il no di Borrelli

Sul secondo punto, il procuratore di Milano prova a fare un esempio. Abolire l'obbligatorietà dell'azione penale «sarebbe come se, all'inizio di ogni anno, in campo sanitario, si decidesse quali malattie vanno curate e quali no, sulla base di carenze ospedaliere o farmacologiche. Vi immaginate una cosa del genere? Deve essere il servizio sanitario a venire incontro alle esigenze del cittadino. Noi non possiamo pensare ad una cura discrezionale e la stessa cosa deve valere per la giustizia». Conclusione preoccupata: «L'emergen-

za giustizia sembra ormai che sia rappresentata dai pubblici ministeri e non dalla criminalità».

La proposta di Forza Italia non piace neppure a Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra Democratica in Senato: «L'obbligatorietà dell'azione penale è una garanzia di uguaglianza dei cittadini, altrimenti si introduce un elemento di discrezionalità. Ci saranno infatti alcuni contro i quali sarà esercitata l'azione penale e altri no». Il senatore Salvi si è poi detto contrario anche a «ipotesi di riforma in cui vi siano forme di maggiore peso della politica rispetto all'attività della magistratura». Ed ecco Giuseppe Ayala, sottosegretario alla Giustizia: «Se il progetto di Forza Italia è davvero questo, siamo alle solite tesi, già conosciute negli anni Ottanta, posizioni craxiane e non solo... C'è comunque di buono che finalmente si gioca a carte scoperte, e se questa è la strada per riformare la giustizia, mi sembra, al contrario, che la si vo-

Milano

Casini: «Lista civica Polo-Lega»

■ MILANO Riesumare l'antica alleanza fra Polo e Lega? La proposta arriva dal segretario del Ccd Pierferdinando Casini, che ieri a Milano ha illustrato la sua ricetta per vincere la corsa a sindaco nel capoluogo lombardo: una lista civica comune fra centrodestra e Carroccio. «L'identikit dell'elettore del Polo e quello dell'elettore leghista - ha spiegato a un convegno organizzato dal suo partito - sono uguali: entrambi sono di centrodestra e contrari al separatismo. Sarebbe demenziale non farli convergere su un unico simbolo».

Per evitare di dare Milano in mano alle sinistre, il Polo deve così aprire un dialogo con la Lega. Il Ccd è per il voto a giugno, ma se ci sarà il rinvio a novembre sono pronti a «sfruttare i mesi in più». E di tempo per convincere il Carroccio sembra che ce ne vorrà molto, visto che la prima risposta di Bossi è stata un secco no: «A Milano non ci saranno né casini né zabaglioni: alle prossime elezioni la Lega presenterà Formentini. Gli altri si sappiano regolare, ha precisato il leader della Lega dal suo «parlamentino» di Mantova. Ma dallo stesso fronte di Casini, quello del Polo, Roberto Formigoni, presidente della giunta lombarda, esponente del Cdu - da alcuni dato come possibile candidato sindaco del centro destra - la proposta della lista civica è liquidata come «una boutade».

L'escamotage della lista civica secondo il segretario del Ccd aiuterebbe a superare sia «le incomprensioni e le vecchie frizioni partitiche», sia le timidezze di «chi non se la sente di scendere in campo per il Polo, ma sarebbe pronto a candidarsi per una lista civica». Un nome per tutti? Letizia Moratti, che tempo fa aveva lasciato intendere infatti che avrebbe preso in considerazione solo una candidatura per una lista civica.

S.B.

Cristiano sociali

«Marini sbaglia sul centro»

■ ROMA. «Confermiamo la nostra collocazione in una sinistra rinnovata». Una scelta, ha spiegato Paolo Cabras, introducendo i lavori del consiglio nazionale dei Cristiano-sociali, che «evita l'integralismo» e d'altro canto «conferma il fatto che in un partito riformista non può mancare l'ispirazione cristiana». La scelta di aderire al progetto di nuovo partito comunque «non comporta il dissolvimento dei Cristiano-sociali in una formazione più vasta». Lo statuto del Pds, ha sottolineato Cabras, «contiene grandi aperture come l'articolazione del partito a rete e i settori tematici ai quali possono aderire anche i nuovi iscritti».

Il dirigente dei cristiano-sociali ha avuto invece toni critici nei confronti della conclusione del congresso del Ppi. L'elezione di Marini a suo giudizio «non ha rafforzato l'Ulivo», vista l'affermazione da parte del neo segretario della «non irreversibilità delle alleanze» e di una sua «forte tendenza a federare il centro nel quale sono compresi Dini, Maccanico, Casini e Mastella». Ci sono insomma «elementi preoccupanti di trasformismo», così come c'è una «forte preoccupazione» per il ventilato patto tra Cisl, Acli e Compagnia delle opere che è una «operazione regressiva e allontana la prospettiva dell'unità sindacale».

Nel dibattito sono intervenuti, fra gli altri, Camiti (critico con le posizioni del Pds sul Welfare) e Lucà. Una precisazione al nostro giornale viene intanto dal deputato Franco Chiusoli a proposito dell'articolo sulla legge Rebuffa: erroneamente la sua posizione viene riportata tra quelli dei contrari alla legge. «Sono convinto - precisa Chiusoli - che per una prospettiva di reale governabilità del Paese sia necessario riscrivere le regole in un largo accordo democratico».

Meeting a Genova. Bassolino: «La priorità è la sicurezza»

I sindaci: «No al rinvio del voto nelle città»

Ritornano alla ribalta i sindaci delle grandi città riuniti a Genova per un meeting. Chiesto al Parlamento un iter rapido per i disegni di legge sulle autonomie locali. «Vogliamo dire la nostra alla Bicamerale» annunciano i primi cittadini che rivendicano un ruolo nel federalismo. «La nuova sfida è la sicurezza dei cittadini» afferma Antonio Bassolino che chiede l'istituzione di una nuova figura, l'ausiliario del traffico. No al rinvio delle elezioni di maggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. I sindaci italiani affilano le armi in vista delle tornate elettorali che li vedranno di nuovo protagonisti come nel '93. Messi un po' in disparte dall'avanzare di tematiche europee, i primi cittadini delle maggiori città si sono riuniti a Genova. L'occasione è stata quella di affrontare l'esame dei disegni di legge firmati dal ministro Bassolino sulle deleghe e le nuove funzioni a Comuni e Regioni e sulle semplificazioni amministrative e quello del ministro Napolitano sulla revisione della legge 142 sulle autonomie locali. Per questo è stato inviato un sollecito ai gruppi parlamentari affinché i progetti completino definitivamente l'iter e giungano a piena attuazione prima delle elezioni amministrative.

Il cosiddetto «partito dei sindaci» ha un improvviso sussulto e ritrova compattezza su temi istituzionali come l'autonomia, il federalismo, la trasparenza e la rappresentanza dello Stato nelle città. Ma anche sulla Bicamerale i primi cittadini hanno qualcosa da dire: «Come Anci - ha spiegato nella conferenza stampa Antonio Bassolino - abbiamo sollecitato un incontro sul tema delle riforme al fine di pervenire ad un giusto equilibrio tra federalismo regionale e ruolo delle città metropolitane per

garantire autonomia gestionale e amministrativa». Il sindaco di Napoli non ha nascosto l'esigenza che i sindaci abbiano un rapporto diretto con il presidente della Bicamerale e con la commissione. Bassolino, Castellani (Torino), Sansa (Genova), Formentini (Milano), Primitivo (Firenze), Bianco (Catania), Providenti (Messina), Bari (Dicagno), il vice-sindaco di Roma Tocchi e gli assessori di Bologna, Venezia, Palermo e di altri centri presenti al meeting temono che il federalismo regionale comprima troppo le autonomie, per questo rivendicano un equilibrio di poteri a favore dei Comuni, da attuare subito in settori come i servizi sociali e le strutture sanitarie nei quali il rapporto col cittadino deve essere diretto. «Dunque federalismo sì, ma amministrativo» ha detto Sansa.

Ma come si presentano le grandi città alla prossima scadenza elettorale? La nuova sfida, secondo Bassolino, è quella del «diritto alla sicurezza» dei cittadini da attuare con il coordinamento tra le diverse forze, i corpi dello Stato, i vigili urbani, la partecipazione dei sindaci ai comitati di ordine pubblico e la creazione di una nuova figura, l'ausiliario del traffico, in modo che i vigili possano occu-



GRUPPO
SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO
Senato della Repubblica

Invito a riflettere sul tema

**STATO SOCIALE E
PIENA OCCUPAZIONE IN EUROPA**

Lunedì 10 febbraio 1997 ore 16.00
ex Hotel Bologna
Roma - Via di S. Chiara, 5

Intervengono:
Mr. Ken Coates, deputato al Parlamento europeo (PES)
On. Pierre Camiti, deputato al Parlamento europeo (PSE)
On. Giorgio Ruffolo, deputato al Parlamento europeo (PSE)

Presiede:
Sen. Cesare Salvi, Presidente del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 57

✓ **Occupazione.** Antonio Pizzinato: «Ma quali sussidi, ci vuole un New Deal del lavoro!»

✓ **Referendum e caso Sforzi.** Ugo Spagnoli interviene sul ruolo della Corte costituzionale. Giovanni Palombarini sulla chiusura politica degli anni di piombo

✓ **Congresso Pds.** Principio federato: innovazioni e incertezze. Gloria Buffo e il Welfare della Quercia. Gli emendamenti della sinistra: parlano Bandoli e Grandi

✓ **Algeria.** Un paese schiacciato dalla violenza integralista e dalla svolta autoritaria di Zeroual

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit